

L' Incursione

DA BORAT AL REPORTER DI MODA BRUNO SACHA BARON SCOMPIGLIA LE SFILATE

Dal kazako Borat all'austriaco Bruno, protagonista del suo prossimo film, l'attore inglese Cohen si conferma come il più provocatorio degli attori comici, portando scompiglio anche sulle passerelle milanesi. Nella mattinata di ieri è stato fermato e rilasciato dalla polizia, dopo essersi «materializzato» alla sfilata della spagnola Agatha Ruiz De La Prada. Nel pomeriggio l'attore, insieme alla sua troupe, si è presentato di nuovo alla sfilata di Normaluisa nei panni del reporter di moda



Bruno. Vestito di pelle, con occhiali pitonati e borsa dorata, l'attore si è calato nei panni del tipico giornalista di moda gay, fermando e baciando diversi ospiti della sfilata con domande tipo: «hai visto Dolce e Gabbana?» o «che bel giubbotto, di che stilista è?». Poi si è seduto in prima fila, alzandosi ad applaudire, parlando al telefono, facendo pollice verso ad alcune uscite e ballando al ritmo della colonna sonora. Imbarazzo, curiosità e fastidio hanno accompagnato la sua performance che, questa volta, non è stata interrotta dalla sicurezza. «In fondo è tutta pubblicità gratuita per i marchi», ha commentato qualcuno, mentre altri se la ridevano: «almeno abbiamo visto un pezzo di film in anteprima».

Ansa

ROCK Il biondo Stephen Stills, uno dei magnifici quattro con Crosby, Nash & Young, ha segnato la storia del country rock. È di ottimo umore: dal 1° al 3 ottobre suona in Italia ed è convinto che Obama ce la farà grazie ai giovani

di Giancarlo Susanna

Stephen Stills, uno dei grandi del rock di tutti i tempi, sarà in Italia per tre date - il 1° ottobre all'Auditorium Parco della Musica di Roma, il 2 all'Auditorium di Trento, il 3 al Teatro Smeraldo di Milano - e i suoi concerti saranno davvero un evento. Non si può negare che Stills (63 anni compiuti lo scorso 30 gennaio) abbia avuto negli ultimi tempi



Stephen Stills

ROCK Il cantante finora si negava Plant ha detto sì ai Led Zeppelin in tournée

I Led Zeppelin torneranno insieme in tournée. Il cantante Robert Plant, per anni contrario, ha detto sì agli altri musicisti che avevano deciso di partire comunque e stavano testando un possibile sostituto. Lo rivela il tabloid britannico Sun. Jimmy Page, 64 anni, John Paul Jones, 62, e Jason Bonham avevano iniziato le prove per una tournée nel 2009 con un cantante americano (non viene precisato il nome) candidato a sostituire Plant. Dice una fonte al quotidiano: «Il resto del gruppo aveva praticamente deciso di arrendersi con Robert, ma con l'idea di fare comunque il tour. Quando Robert ha capito che la band faceva sul serio, ci ha pensato su e ha capito che non poteva sopportare di non essere coinvolto. Gli altri erano al settimo cielo quando ha detto loro che sarebbe stato della partita». La tournée è prevista per l'estate 2009. Segue il grande successo del concerto della riunione a Londra, lo scorso dicembre, in cui gli Zeppelin sono apparsi in gran forma. Per un biglietto per quel concerto erano piovute, via internet, 20 milioni di richieste. Il gruppo si sciolse nel 1980 dopo la morte del batterista John Bonham, padre di Jason. Precedenti tentate riunioni si erano rivelate deludenti. A differenza dello show dell'inverno scorso.

Stills: «Gli Usa stanno male. Voi?»

non pochi problemi di salute, ma nella conversazione telefonica che abbiamo avuto con lui l'altra sera ha dimostrato di essere in gran forma e di avere ancora molta voglia di cantare e suonare dal vivo. Stills sarà accompagnato da un gruppo di tre elementi - Joe Vitale alla batteria, Kenny Passarelli al basso e Todd Caldwell alle tastiere - e questo gli consentirà di utilizzare nel modo migliore la sua chitarra elettrica, fermo restando che ci ha promesso anche un lungo set acustico. Ripercorrere le tappe fondamentali della sua vicenda artistica significa anche riprendere il filo rosso che lo collega al più ampio fenomeno del rock d'oltreoceano: dai Buffalo Springfield (con Neil Young) alla *Supersession* con Al Kooper, da Crosby, Stills & Nash a Crosby, Stills, Nash & Young, protagonisti assoluti di Woodstock, dai progetti solisti ai numerosi «ritorni» con i tre inossidabili amici. L'ultimo risale al 2006, quando Neil Young li volle nel «Freedom of Speech Tour», tutto imperniato sulle sue canzoni anti Bush e sui classici pacifisti del quartetto. A Stills toccò riprendere *For What It's Worth*, uno dei suoi pezzi più conosciuti e amati del periodo Buffalo Springfield, lo stesso in cui

aveva raccontato i raid della polizia sul Sunset Strip di Los Angeles a metà anni '60. Quando il film che Young ha tratto dal tour è stato proiettato al Sundance Festival, lo scorso gennaio, il primo applauso in sala salutò proprio *For What It's Worth*, e questo fece passare in secondo piano, almeno per un momento, l'accoglienza non sempre benevola riservata a CSN&Y in alcuni Stati toccati dal «Tour della libertà di parola». Anche al telefono la sua voce è inconfondibile. Stills è di ottimo umore e l'autoironia non gli manca di certo.

Come sta, Mr. Stills?

«Sto benissimo, non ho malattie gravi, ho perso venti chili e mi pagano il tour in euro. La nostra economia è l'ultima rapina di Bush»

«Benissimo! Non ho malattie gravi e ho perso una ventina di chili...»

Che cosa ci può dire del suo ritorno in Italia?

«Ho firmato il mio contratto per un compenso in euro e questa è un'ottima cosa. La situazione economica negli Stati Uniti è l'ultima rapina dell'amministrazione Bush. Come vanno le cose da voi?»

Be', non proprio benissimo. Il nostro Presidente del Consiglio però è uno degli uomini più ricchi del mondo ed è amico di George W. Bush...

«Naturalmente...»

Nei suoi concerti sarà accompagnato da una band essenziale, formata da vecchi amici come Vitale e Passarelli. È una scelta dettata dalla sua voglia di suonare la chitarra elettrica?

«Proprio così. La serata comincia con una versione con la band di *Helpless Hoping* (la canzone con cui sono nati CS&N, ndr). Molto delicata, molto leggera. Poi i miei musicisti escono di scena e io resto da solo con la chitarra acustica per circa un'ora. Dopo l'intervallo facciamo insieme un'altra

ora».

Quante canzoni possiamo aspettarci? Due ore sono tante...

«Specialmente per un vecchio come me... Non è troppo difficile, comunque, perché ho abbassato le tonalità. Tony Bennett una volta mi ha detto che non devo aver timore ad abbassarle. Quindi non è difficile. Le canzoni acustiche non hanno bisogno che io gridi e in quelle elettriche, che saranno sette otto, ci sono molti assolo di chitarra».

Il suo ultimo album, «Man Alive!», era molto bello, ma è uscito tre anni fa. Ha un nuovo disco in cantiere?

«Due ore di concerto sono tante per un vecchio come me ma ce la farò. E nei brani acustici non c'è bisogno di urlare»

«Spero di scrivere qualche canzone nuova durante questo tour in Italia. Soltanto Neil Young riesce a scrivere tante canzoni con tanta rapidità! L'ultima volta che sono venuto in Italia ne ho scritte quattro in pochi giorni».

È giorda la notizia della pubblicazione dei nastri di una sua session con Jimi Hendrix?

«C'è materiale per metà album. Ho aspettato così tanto tempo perché volevo essere sicuro di poterlo far uscire senza incappare in beghe legali. C'è una facciata con Hendrix, una con Johnny Winter e io suono il basso in ambedue».

Cosa pensa del film che Young ha realizzato sul Freedom of Speech Tour?

«Per certe cose mi piace, per altre meno. Soprattutto temevo che uscisse nel momento sbagliato. Non so che effetto politico possa ottenere, ma certe cose dovevano essere dette».

Pensa che Obama vincerà?

«Sì, penso di sì. Molti giovani lo voteranno e questa volta le cose andranno diversamente».

ROCK Il cantante di Correggio da giovedì si è tuffato nell'Arena di Verona con tanto di compagine sinfonica. La prima sera l'impianto audio lo ha un po' tradito

Ligabue con orchestra cita John Kennedy: fate qualcosa per un'Italia migliore

di Sara Olivieri / Verona

Tutto è cominciato con l'orchestra e con le candeline accese come se il programma della serata all'Arena di Verona fosse le arie di un'opera lirica, è finito con le parole di John Kennedy e con l'esortazione a rimbocarsi le maniche e a fare dell'Italia il Paese che ognuno di noi sogna. In mezzo c'era Luciano Ligabue, il rocker di Correggio che con la sola chitarra e sulle note di Sono qui per l'amore ha aperto giovedì sera il primo dei sette concerti che tiene in questi giorni nella città scaligera. Ad accompagnarlo, oltre alla band che l'ha seguito nel tour italiano ed europeo negli stadi, anche l'orchestra dell'Arena stessa. Un ensemble di 70 musicisti con i quali Ligabue ha voluto speri-

mentare nuovi arrangiamenti e offrire uno spettacolo in piena chiave rock, arricchito dagli archi e i fiati diretti con evidente entusiasmo da Marco Sabiu, spesso inquadrato sui maxi schermi che sovrastano il palco.

L'inizio non è stato dei migliori, ed è Ligabue stesso a dirlo al microfono, quasi imbarazzato, quando interrompe il secondo pezzo in scaletta, *Il giorno di dolore che uno ha*, per problemi tecnici che rendevano la sua voce e la musica intermittente. Evidentemente la pioggia, scesa fino a qualche minuto prima del concerto, se non aveva fermato le 13mila persone che hanno riempito le gradinate e le tribune, qualche conseguenza l'aveva avuta sull'impianto audio. Poi tutto risolto, lo spettacolo ha ripreso a pieno ritmo, prima dolcemente con ampio spazio lascia-

to all'orchestra con *Sarà un bel souvenir, Ho messo via, L'amore conta, il centro del mondo, Una vita da mediano*, per poi esplodere con *Happy Hour* e *A*

«Fate l'amore e rimboccate le maniche» esorta il rocker. Magari c'è un po' di retorica ma i fan apprezzano e l'anfiteatro strabocca

che ora è la fine del mondo, alternando i pezzi più recenti e quelli diventati ormai storia. Brani che il pubblico aspettava e che l'artista ha eseguito senza sbavature, così come i suoi fan volevano, mantenendo la promessa di coinvolgerli, di farli cantare, ballare e animare l'Arena con le attesissime *Tra palco e realtà* e *Urlando contro il cielo*. C'è stato poi anche il momento della riflessione e, come era già avvenuto nel tour estivo, sulle note di *Non è tempo per noi* sul maxi schermo sono stati proiettati i primi 10 articoli della Costituzione Italiana, mentre con un grande specchio il rocker ha fatto riflettere sul viso degli spettatori la luce dell'Arena. E nel finale, prima dell'ultimo dei tre bis, *Buonanotte all'Italia*, Ligabue ha lanciato il suo messaggio, non privo di una certa retorica che sembra tanto un «peace

and love» dei nostri giorni, ma pur sempre d'effetto. Citando le parole di John Kennedy «Non chiederti che cosa il tuo Paese possa fare per te, ma che cosa tu puoi fare per esso», il rocker ha esortato i suoi fan ad andare a casa, fare l'amore e sognare il Paese che ognuno di noi vorrebbe: «Domani mattina rimboccatevi le maniche e iniziate a costruire l'Italia che ci meritiamo». Sul maxischermo, ad accompagnare l'ultimo brano, tante immagini in bianco e nero dell'Italia del passato e dell'altro ieri: l'omicidio di Moro, i funerali di Berlinguer, la strage della stazione di Bologna, Roberto Benigni, Sophia Loren e Gina Lollobrigida, e poi ancora Dario Fo e la nazionale di calcio campione del mondo. Fino all'ultima immagine, la bandiera della pace a un balcone che da bianco e nero diventa a colori.